

Confessiones

1 L'infinita presenza

(I, 2-3)

Nel passo che segue Agostino sviluppa l'opposizione dialettica che esiste tra la finitezza dell'uomo e l'infinità di Dio: Egli è, in ogni caso, dovunque qualcosa sia, come essenza e fondamento dell'essere finito. L'uomo invoca Dio chiedendogli di conoscerlo, in modo che Dio venga in lui: ma come è possibile, questo, dato che l'uomo è in Dio, dovunque si trovi? Il problema è allora anche ribadire una differenza incolumabile tra l'esser contenuto negli esseri finiti del principio fondante (= Dio) e l'essere contenuto di qualsiasi elemento finito: non ha lo stesso senso dire che Dio è presente negli esseri e che un liquido è presente in un bicchiere. In questi enunciati "esser presente" è lo stesso verbo ma non ha lo stesso significato. La riflessione sulla duplicità del linguaggio vuol condurre a comprendere la differenza radicale dei concetti e quindi il senso speciale dell'"esserci" dell'essere.

2. Et quomodo invocabo Deum meum, Deum et Dominum meum? Quoniam utique in me ipsum eum vocabo, cum invocabo eum, et quis locus est in me, quo veniat in me Deus meus? Quo Deus veniat in me, Deus qui fecit caelum et terram? Itāne, Domine Deus meus, est quidquam in me, quod capiat te? An vero caelum et terra, quae fecisti et in quibus me fecisti, capiunt te? An, quia sine te non esset quidquid est, quid peto ut venias in me, qui non essem nisi esses in me? Non enim ego iam inferi, et tamen etiam ibi es. Nam etsi descendero in infernum, ades. Non ergo essem, Deus meus, non omnino essem, nisi esses in me. An potius non essem, nisi essem in te, ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia? Etiam sic, Domine, etiam sic. Quo te invoco, cum in te sim? Aut unde venias in me? Quo enim recedam extra caelum et terram, ut inde in me veniat Deus meus, qui dixit: Caelum et terram ego implēo?

3. Capiunt ergone te caelum et terra, quoniam tu impleas ea? An impleas et restat, quoniam non te capiunt? Et quo refundis quidquid impleto caelo et terra restat ex te? An non opus habes ut quoquam continearis, qui contines omnia, quoniam quae impleas continendo impleas? Non enim vasa, quae te plena sunt, stabilem

2 Et quomodo ... ego impleo. Si pone qui il problema dell'*in-vocare* Dio. L'uomo non può realmente *in-vocare* Dio, perché in ogni caso Dio è già dove lo si vorrebbe invocare. – *invocabo*: il senso di questa invocazione desiderata viene chiarito subito dopo. – *Quoniam ... vocabo*, "Giacché in ogni caso lo chiamerò in me stesso, quando lo invocherò": si apre quindi la seconda alternativa delle *Confessiones*, come l'uomo possa chiamare entro di sé il Dio che contiene lui. – *quis locus ... Deus meus?*, "quale luogo c'è in me, in cui possa venire il mio Dio?". – *Quo*: avv. di moto a luogo; il motivo dell'esitazione viene esplicitato nella successiva domanda, *... est quidquam ... capiat te?*, "c'è qualcosa in me che ti possa contenere?". – *An vero ... nisi esses in me?*, "O invece sono il cielo e la terra, che hai fatto e in cui mi hai fatto, a contenermi? Oppure, dato

che (*quia*) senza di te non potrebbe esistere alcunché di ciò che esiste (*quidquid est*), perché ti chiedo di venire in me, io che (*qui*) non potrei esistere se tu non fossi in me?": il modello divino che qui Agostino si propone è quello degli stoici, che concepiscono Dio come immanente nel mondo, in modo che esso è presente ugualmente in tutti gli oggetti che partecipano della sua natura, la quale li fa essere; questo tema viene ulteriormente svolto nell'interrogazione: "perché ti chiedo di venire in me, io che non potrei esistere (*non essem*) se tu non fossi in me?" (*non essem nisi esses*: periodo ipotetico dell'irrealtà). – *Non ... ego iam inferi*, "Io infatti non sono ancora negli inferi": *inferi* è locativo, e il verbo è sottinteso (ellissi). – *Nam etsi ... ades*, "Giacché anche se scenderò tra i morti, tu sei là": se Dio è il fondamento dell'essere, ciò che è non può non aver-

lo in sé, come viene concluso poi, *Non ergo ... in me*, "Io non potrei esistere dunque, ... non potrei essere assolutamente (*omnino*) se tu non fossi in me"; dunque l'atto di invocare Dio in sé sembra chiedere semplicemente ciò che già è e non può non essere già, se Dio è effettivamente il fondamento dell'essere di qualsiasi essere; e l'antitesi è ancora espressa visibilmente dalla domanda *Quo te invoco, cum in te sim?*, ulteriormente chiarita dalla seguente, chiaramente retorica, *Quo enim recedam extra caelum et terram ...?* – *Caelum ... impleo*: è citazione di Geremia 23, 24.

3 Capiunt ... totum capit? La relazione fra l'Essere e le cose. Dio, in quanto principio dell'essere, non solo colma tutti gli esseri ma li contiene altresì in sé. – *Capiunt ... impleas ea?*: "Dunque (*ergone*) la particella interr. è appog-

te faciunt, quia etsi frangantur non effunderis. Et cum effunderis super nos, non tu iaces sed erigis nos, nec tu dissiparis sed conligis nos. Sed quae imple omnia, te toto imple omnia. An quia non possunt te totum capere omnia, partem tui capiunt et eandem partem simul omnia capiunt? An singulas singula et maiores maiora, minores minora capiunt? Ergo est aliqua pars tua maior, aliqua minor? An ubique totus es et res nulla te totum capit?

giata alla cong. coordinante conclusiva) il cielo e la terra ti contengono per il fatto che li riempi?”. Il paragrafo inizia commentando il versetto di *Geremia* citato alla fine del precedente; è un procedimento caro ai Padri della Chiesa, quello di prendere le mosse da un passo della Scrittura, la cui autorità si accetta come indubitabile, e partendo da esso cercare luce per la questione che si vuole affrontare; la premessa inespressa è evidentemente che nella Scrittura, ispirata da Dio per l’istruzione degli uomini, si trovano le risposte a tutte le domande che gli uomini si possono porre riguardo la loro vita e in generale riguardo l’universo: questo metodo fu detto principio di autorità e venne poi progressivamente esteso dalla Scrittura a testi come quelli degli stessi Padri della Chiesa o

di altri religiosi. – *An ... restat ... ?*, “Oppure li riempi e resta ancora qualcosa?”: la presenza di Dio negli enti finiti fa problema, perché l’“esserci” del principio differisce per qualità dall’“esserci” di un qualsiasi contenuto nel contenente. – *Et quo refundis ... ?*, “E dove riversi ... ?”: Agostino procede nella sua riduzione all’assurdo della duplicità del linguaggio. – *An non ... imple*, “O forse non hai bisogno di essere contenuto in nessuna cosa (*quoquam*), tu che tutto contieni, perché colmi ciò che colmi contenendolo”. – *vasa*, “i recipienti”: recipienti dell’essere sono gli esseri creati, e la contraddizione qui sta nel fatto che di norma i recipienti rendono stabile (*stabilem ... faciunt*) il liquido che contengono, mentre questo non è il caso di Dio, *quia etsi frangantur non effunderis*, “per-

ché, se anche si infrangessero, tu non ti verseresti”. – *cum effunderis ... erigis nos*, “quando ti riversi su di noi, tu non ti abbassi ma sollevi noi”. – *Sed quae ... omnia*, “Ma tutti gli oggetti che riempi, li riempi di te tutto”: il principio dell’essere è cioè interamente presente in ogni manifestazione dell’essere; questa nuova osservazione è illustrata dalle due interrogazioni retoriche che seguono, *An quia ... capiunt?* e *An singulas ... capiunt?*, connesse dalla struttura parallela e dall’epifora. – *Ergo est ... minor?*, “Dunque una parte di te è maggiore, una minore?”: l’equivoco verbale è qui condotto all’assurdo, in modo da rendere necessaria l’alternativa *An ubique ... capit?*, “Ovvero sei intero dovunque e nessuna cosa ti contiene per intero?”

GUIDA ALL’ANALISI

LINGUA E LESSICO

1. Spiega, dal punto di vista etimologico e del significato, il termine *in-vocare*.
2. Il termine *inferi*, oltre che come locativo, potrebbe essere sintatticamente spiegato in altro modo. Quale? Con quale traduzione? Ti segnaliamo che la costruzione, per quanto rara, non è tuttavia assente in Agostino (per esempio in *Confessiones* XIII, 2,3 abbiamo *fuius ... tenebrae*).

TEMI E CONFRONTI

3. Riassumi il senso del **pensiero espresso nel cap. 2**.
4. Intorno a che cosa ruota il **problema dell’“esserci”** aperto nel cap. 3.

STILE E RETORICA

5. Riassumi in un breve scritto le **caratteristiche di stile** del passo letto considerandone la struttura (paratassi/ipotassi) e le principali figure retoriche. Valuta come caratteristica dello stile di Agostino anche le inserzioni di passi tratti dalle *Scritture*: oltre al citato *Geremia*, si segnalano *Gen. 1,1* (*Dio che ha fatto il cielo e la terra*); *Sal. 139,8* (*Anche se scenderò tra i morti, tu sei là*); *Rom. 11,36* (*da Te ogni cosa, per Te ogni cosa, in Te ogni cosa*).